

PAIDEIA E ALTERITÀ
Sguardi interdisciplinari
su contesti complessi e professioni educative
Collana diretta da Elena Malaguti
VIII

Elena Malaguti

EDUCARSI IN TEMPO DI CRISI

*Resilienza, pedagogia speciale,
processi inclusivi e transizioni*

Prefazione di Andrea Canevaro

Collana: PAIDEIA E ALTERITÀ - *Sguardi interdisciplinari su contesti complessi e professioni educative*

Area 11: *Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche*

Direttore di collana: Elena Malaguti (docente di didattica e pedagogia speciale - Università degli studi di Bologna)

Fondata da: Alain Goussot (docente di didattica e pedagogia speciale - Università degli studi di Bologna)

Comitato scientifico: Evelyne Bouteyre (France), Boris Cyrulnik, Keren Friedman-Peleg (Israël), Serban Ionescu, Colette Jourdan-Ionescu (Canada), Colette Jourdan-Ionescu (Canada), Francine Julien-Gauthier (Canada), Angelo Lascioli, Joëlle Ligezzolo-Alnot (France), Annalisa Morganti, Marisa Pavone, Maria Cristina Pesci, Patrizia Sandri, Giuseppe Sellari, Adrian Van Breda (Afrique du sud)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2020

info@arasedizioni.com

ISBN 9788899913922

ISSN 2611-3538

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

*A Caterina, sapiente ascoltatrice
Ad Anita, Eva e Pietro, suoi autentici amici
A mia madre e mia sorella
A Johanna, Margherita, Sabrina, Francesca,
Elena, Isa, Rossana, Mary, Giovanna, Michela,
Rita, Rosy, Irene e Sveva compagne di viaggio
A Maddalena rifugio sicuro
A Sorrivoli terra di sogni
A tutte e tutti coloro che hanno voglia di interrogare la vita.*

La presente opera è sottoposta a validazione scientifica attraverso un processo di peer review a doppio cieco (double blind).

PREFAZIONE

CHI LEGGE QUESTO LIBRO

*Non vale la pena avere la libertà
se questo non implica
avere la libertà di sbagliare.*

GANDHI

Chi legge questo libro di Elena Malaguti incontra la parola resilienza e le sue implicazioni con lo studio e la pratica della Pedagogia speciale. La resilienza necessita di una struttura mentale ed è collegata all'atto del rimbalzare. La palla che rimbalza non ricade necessariamente nel punto da cui è partita. Chi promuove la resilienza, impara ad accettare il cambiamento e il rischio che comporta. Educiamoci, dunque, alla resilienza educandoci al cambiamento. Non al cambiamento perché ci siamo stufati della realtà in cui siamo ma a un cambiamento responsabile.

La storia del nostro mondo è molto più vecchia della nostra memoria, abbiamo un mondo che *crediamo* di

conoscere ma su cui possiamo fare solo delle ipotesi, per quel che riguarda la nostra storia come esseri viventi. L'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 lo insegna: siamo tutti ignoranti.

La crescita della nostra mente come essere umani, infatti, è legata molto strettamente al fatto, tra gli altri essere viventi, di aver sviluppato la caccia, la raccolta del cibo e l'agricoltura. Mi permetto la metafora con l'agricoltura che corrisponde, in campo educativo e non solo, all'aver un disegno, alla possibilità di entrare in un progetto che richiede da una parte una buona memoria, un collegamento con il passato, dall'altra un'ipotesi di futuro, che è un'incognita. Nell'agricoltore c'è l'abitudine a guardare la zolla di terra e il cielo: vanno fatte necessariamente entrambe le cose, nella terra si vede quello che va fatto adesso e nel cielo quello che si dovrà fare domani.

Questi passaggi sono fondamentali perché ci dicono che la mente dell'essere umano, a differenza di altri cervelli, ha bisogno di un contesto situato per costruirsi una struttura mentale che permetta di lavorare *con* l'ambiente senza offenderlo, senza farlo diventare un oggetto di consumo: questa è la *coscienza ambientale*. Sottraiamo queste due parole a una visione semplicemente moralistica o disciplinare. Ha dei riscontri nelle neuroscienze, ad esempio nella cosiddetta *firma della coscienza*: la possibilità che la coscienza non sia semplicemente un sentimento ma che lasci anche delle tracce nella nostra struttura neurale. Il rispetto dell'ambiente non è altro che costruire un rapporto con esso che ci permetta di leggerci *le cose che bisogna fare*. In altre parole, è *dar retta alle cose*, capire che bisogna ascoltarle per comprendere quello che possono darci, e non mortificarsi chiedendo

loro cose che non ci possono dare, tentando di deformarle a partire dai nostri sbagli. Un atteggiamento, questo, che porta tra l'altro a una serie di derive calamitose: cattivo uso del territorio, illegalità e non solo.

Non si tratta solo di etica ma della nostra struttura mentale resiliente, che diventa sempre più capace di intercettare gli elementi del paesaggio che ci aiutano a costruire la realtà futura. Nel *dar retta alle cose* abitiamo quindi il presente ma con un progetto in cui consideriamo ciò che ci circonda.

Entriamo così in quello che, come persone che rimbalzano, dovrebbe essere il nostro futuro, cioè l'economia della conoscenza, diversa da quella dello scambio. Se ognuno di noi ha un uovo e lo scambia col vicino alla fine ognuno di noi avrà un uovo. Se uno ha un'idea e la scambia col vicino, alla fine avremo molte idee in più. L'economia della conoscenza è questa seconda, mentre quella dell'uovo è l'economia della materia, dei consumi. L'ambiente è economia della conoscenza, che ha bisogno di rispetto per conoscerlo, attivarlo e non consumarlo.

Il cammino inaugurato da Abrahamo ha avuto significativi epigoni fra i quali il filosofo Emil Cioran a cui dobbiamo questo gioiello aforistico: «Un uomo che si rispetti non ha una patria. Una patria è una *colla*». Ma già nell'undicesimo secolo Ugo da San Vittore aveva scritto con penetrante grazia: «L'uomo che trova dolce la sua terra non è che un tenero principiante; colui per il quale ogni terra è come la propria è già un uomo forte; ma solo è perfetto colui per il quale tutto il mondo non è che un Paese straniero» (Ovadia, 2002, p. 35).

Nella prospettiva dell'inclusione e dell'appartenenza, ciascun essere umano desidera essere stimato. Da chi?

Da tanti, a cominciare da chi è al centro delle tematiche che lo impegnano. Nel caso della pratica della pedagogia speciale dalle persone con disabilità. Ma questa stima dovrebbe essere reciproca e allargata, raggiungendo anche chi, nella comunità scientifica, può così accorgersi che le persone con disabilità esistono e sono nella comunità umana. Si dirà che è una banalità. Ma è proprio vero? La questione della stima merita una pausa di riflessione. È semplice e complessa. Ciascuno di noi, esseri umani, ha bisogno di essere stimato. Abbiamo tutti bisogno di stima. E su questo bisogno nascono, in buona parte, l'autostima, l'autovalutazione e l'autoefficacia (Da Bandura, 2000; 1997)¹.

L'educazione, anche la nostra, quella di tutta la vita, non è un processo standardizzato. Non lo è mai e quindi neppure, e tanto meno, quando si tratta di persone con disabilità o che vivono condizioni di vulnerabilità. A tal fine abbiamo bisogno di imparare a essere empatici. Ma cos'è l'empatia? È la capacità di vedere la realtà con gli occhi dell'altro; di calarsi – senza rimanerne prigionieri – nei panni altrui. Non è una virtù innata o istintuale, anche se le caratteristiche di personalità individuali possono facilitarne o ostacolarne l'esercizio. L'empatia si impara e può essere utile farlo non solo per ragioni ideali, ma anche e forse soprattutto per rendere fattibile un

1 «Con lo sviluppo cognitivo, che avviene attraverso le esperienze di esplorazione, il modellamento e l'educazione, le abilità di autovalutazione dei bambini migliorano progressivamente. L'autoconoscenza acquisita applicando tali abilità di valutazione consente ai bambini di giudicare autonomamente la loro autoefficacia e di regolare con essa le loro azioni in qualunque situazione possano incontrare. Il modo in cui i bambini imparano a utilizzare le diverse fonti di informazione di efficacia nello sviluppo di un senso di autoefficacia stabile e accurato è particolarmente interessante» (p. 243).

progetto, o qualsiasi azione che comporti l'impegno di una pluralità di soggetti – come può essere un gruppo in formazione o una classe. L'altro sarà in grado di realizzare se potrà percepire il progetto (la propria formazione) come qualcosa che è nelle sue corde, sentirlo come uno sviluppo della sua persona. E questo è possibile se la partecipazione avviene attraverso una relazione empatica. Essa viene sviluppata anche attraverso mediatori, che possono essere piccoli riti come prendere un caffè insieme, ascoltare una canzone, magari cantarla, avere in comune un ricordo...

Chi legge questo libro incontra la pratica professionale, la ricerca, la memoria, il futuro. Elena Malaguti analizza in modo rigoroso la letteratura scientifica di riferimento sulla resilienza e sulle connessioni con la pedagogia speciale. Il suo lavoro di ricerca uscendo dalla logica dell'emergenza, dal progetto sul singolo, apre scenari, offre direzioni interconnesse, co-evolutive, interdisciplinari disegnando un orizzonte ampio verso cui potrà orientarsi lo studio della pedagogia speciale ma non solo.

Chi legge questo libro può capire che è un invito che coinvolge ciascuno di noi.

Buona lettura!

ANDREA CANEVARO

